

# L'artista rinascimentale Giovanni Antonio Amadeo : l'origine luganese della famiglia e i legami con i Solari da Carona

Autor(en): **Amadò, Teodoro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **11 (2007)**

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047863>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

**Teodoro AMADÒ**

## **L'artista rinascimentale Giovanni Antonio Amadeo, l'origine luganese della famiglia e i legami con i Solari da Carona**

### **Premessa**

Giovanni Antonio Amadeo (Pavia 1447 – Milano 1522) architetto e scultore italiano. Attivo alla Certosa di Pavia, autore della Cappella Colleoni a Bergamo, di sculture nel Duomo di Cremona, nel Duomo di Milano, di cui eresse il tiburio e il gugliotto che porta il suo nome; pure suoi sono i tiburini di S. Maria delle Grazie a Milano, dell'Incoronata a Lodi e del santuario della Beata Vergine dei Miracoli a Saronno. La sua fama è pure legata alla facciata della Certosa pavese di cui concepì il progetto ed eseguì molta parte delle decorazioni scultoree. Come scultore adeguò le forme toscane alla tradizione dei lombardi. Così sinteticamente nei testi vien presentata la sua parabola artistica da cui si evince il suo ruolo di mediatore tra il rinascimento toscano e un'ancor vitale tradizione tardogotica lombarda, di protagonista di una scelta stilistica fortemente innovativa, calata in un ambiente culturale poco permeabile alle novità.

Va detto subito che tale definizione appare del tutto lacunosa ed insoddisfacente poiché isola il personaggio dall'ambiente umano e artistico cui deve la sua formazione e i successivi sviluppi del suo stile. Da ciò scaturisce l'esigenza di saperne di più sui suoi dati biografici per riuscire a far luce su tutti quei contatti umani che indirizzarono le sue scelte durante tutta la sua carriera d'artista.

Nel campo specifico della storia dell'arte la ricerca genealogica si è dimostrata ancora una volta come un'indispensabile scienza ausiliaria, senza la quale molti lati oscuri delle vicende biografiche e soprattutto artistiche mal si comprenderebbero, e anzi molti collegamenti, legami ed affinità rischiano di rimanere ignorati o appena intravisti se non con laboriose e spesso rischiose operazioni di raffronto.

Il rinnovamento degli studi e delle ricerche condotti nell'ultimo ventennio sulla personalità artistica ed umana dell'Amadeo hanno permesso di fugare molte incertezze, offrendo una nuova luce di verità, e la ricca bibliografia prodotta indica nuovi percorsi d'indagine per chi vorrà approfondire il tema senza rimanere intrappolato in quei tenaci preconcetti che per tanti anni hanno condizionato il giudizio di molti studiosi.

L'ultima eventuale ipotetica resistenza – di stampo velatamente nazio-

nalistico – potrebbe ancora esser sollevata per quanto concerne la vera sua patria d'origine e la sua formazione legata a famiglie e cerchie d'artisti "laghisti" o comunque appartenenti alla diocesi di Como: tesi che qui di seguito si tenterà di illustrare in contrapposizione a quanto finora è stato erroneamente ritenuto.

## Abbreviazioni

**ACB** - Archivio cantonale a Bellinzona; **ACSL** - Archivio capitolare di S. Lorenzo; **ADL** - Archivio diocesano a Lugano; **AFD** - Archivio della fabbrica del Duomo; **AL** - Arte Lombarda; **ASCo** - Archivio di Stato a Como; **ASCL** - Archivio storico comunale di Lugano; **ASL** - Archivio storico lombardo; **ASMi** - Archivio di Stato a Milano; **AST** - Archivio storico ticinese; **Brentani CDT** - Codice diplomatico ticinese; **Brentani MST** - Miscellanea storica ticinese; **BSSI** - Bollettino storico della Svizzera italiana; **DBI** - Dizionario biografico degli italiani; **DHBS** - Dictionnaire historique et biographique de la Suisse; **MDT** - Materiali e documenti ticinesi; **PSSC** - Periodico della società storica comense; **RfK** - Repertorium für Kunstwissenschaft; **RST** - Rivista storica ticinese.

Nei documenti Giovanni Antonio è detto anche degli Amadei, Amadé (talvolta latinizzato in Homodei, anche Omodeo...)<sup>1</sup>. In difetto dell'atto di nascita, si presume che sia nato a Pavia nella parrocchia di S. Lorenzo nel 1447 come terzo figlio di Aloisio (Luigi) e di Giovannina Grigli (famiglia nobile, attestata a Monza, con case a Milano e un castello ad Ascona); ha tre fratelli: Giovanni Protasio ("magister pictor"), Giovanni Battista e Caterina. Il padre appartiene al ramo luganese di un'antica famiglia nobile milanese, discendente dei primi sei casati capostipiti vissuti nella seconda metà del X secolo che detenevano la signoria della città di Milano col titolo di Capitanei delle Porte. de civitate Mediolano: quattro esercitavano il Governo dei quartieri cittadini, il quinto la Mestralia e il sesto l'Avvocazia del Comitato milanese. A Milano nel XI sec. gli ordini della cittadinanza erano così divisi:

<sup>1</sup> Il patronimico de Amadeo (1250) resta quasi immutato nei documenti brianzoli e comaschi, in quelli milanesi è registrato nelle varianti auliche de Homodeis-Homadeis-Homodeo-Omodeo-Omodei e in quella popolare Amadé/Amadei; si trasforma in Omodeo (1500) anche in Valtellina (Ponte), Tirano, Tovo di S. Agata); in quelli luganesi v'è il passaggio de Amadeo-Amadio (1500 - fine 1800) e, in quelli di Bedigliora, il cinquecentesco de Amadeo assume nel 1600 la forma Amadò: Cfr. Schofield-Shell-Sironi, 1989; Gili-Soldini, 1995, 64; Brentani, Antichi maestri, VII, 171; AA.VV., Repertorio, 1989, ad vocem; ADL, Atti del Capitolo di S. Lorenzo; ASCL, Scatola patriziato, M-Z, fasc. M; AA.VV., Annuario della città di Lugano 1858-1960, 210; Archivi parrocchiali di Como, Menaggio, Bedigliora, Astano, Curio, Pura e Cademario; elementi grigionesi in RN 3. 1. 23; quale parallelo cfr. Omodeo; ad esempio, nel 1370, risulta un Homodeo in un documento di Quinto (CDT 3. 80), letteralmente 'uomo di Dio, consacrato a Dio'. Sono riflessi cognominali dell'antico nome teoforico (che evoca Dio) Amadeus, per secoli diffuso in vaste zone europee; si incontrano anche gli Amadei, una forma plurale di Amadio; esiti lombardi almeno dal 1250; Ampi ragguagli sugli Amadò di Bedigliora, trasferitisi a Curio, dove sono registrati dal 1782, in Alther-Medici 1993. 128 ss, vedasi in O. Lurati, 2000, ad vocem.

i capitanei, poi i valvassori, indi gli altri nobili, i negozianti, e finalmente gli altri ranghi minori. Come in altre città le famiglie potenti davano i loro nomi alle vie dov'erano le loro abitazioni munite di torri e di cancelli di ferro come fortezze atte a sostenere l'urto delle fazioni e dinanzi a cui formavano delle piazzette ed erigevano porticati dove stavano a conversare coi famigliari e coi clienti, ad esempio: le vie dei Meravigli, degli Amadei (...) Oggi a Milano nella contrada degli Amadei v'è un bel palazzo patrizio con un elegante quadriportico colonnato, raffigurato nel vol. VIII della Storia di Milano della Fondazione Treccani. Nel 1277 l'arcivescovo Ottone Visconti, dopo la battaglia di Desio vinta contro i Torriani, la comprende nella matricola dei nobili milanesi, unici aventi diritto d'accesso alle prebende del canonicato della Chiesa metropolitana di Milano<sup>2</sup>. Il casato porta l'arma "di rosso al leone bandato d'oro e d'azzurro di sei pezzi"<sup>3</sup>. Un ramo proveniente da Como, annovera avvocati e notai imperiali ghibellini, proprietari terrieri a Lugano<sup>4</sup>: nel 1260 vi sono notizie sicure sull'origine e sui rami di questa famiglia nobile lombarda che nel 1461 era aggregata alla famiglia Strada di Valle Lomellina con l'obbligo di aggiungere il cognome, di fare uso dell'arme gentilizia e di partecipare all'esercizio di un giuspatronato.

Nel Luganese sono note le vicende e le peregrinazioni della famiglia ghibellina degli Amadeo, sostenitrice e cliente della fazione dei comaschi nobili Rusca (di cui un ramo possedeva case e fondi a Biogno e a Bedigliora) in lotta contro i Sanseverino<sup>5</sup> per il dominio sulla Val Lugano. La famiglia patrizia degli Amadeo- Amadio luganesi aveva diritto di sepoltura nella semicattedrale di S. Lorenzo, dai verbali della visita pastorale del vescovo di Como Filippo Archinti (11 novembre 1597), risulta che la tomba Amadorum si trovava davanti all'altare di S. Stefano<sup>6</sup>, tra quelle dei Gorini<sup>7</sup> e dei Camu-

<sup>2</sup> Morigia, 1619, 473; Giulini, 1760; Litta, 1850, 6-10; Chiapusso, Saggio genealogico di alcune famiglie nobili, 98; Spreti, 1928-1935; Guasco, II, 1969, 1005; Calvi, 1970, 21, 92; AA.VV., Storia di Milano, VIII, 1957, 7; XI, 1957, 26; XII, 1959, 560; Noto, Viviano, Pensa, 1978; Anselmini, 1933, 17, 49, 242, 494; AA.VV., Milano, 1990, 76, 81, 82, 84, 105.

<sup>3</sup> Maspoli, 1973, 5, 204; Lienhard Riva, 1945, 10, 422; Trezzini, 1921-'34, 267.

<sup>4</sup> "(...) per constructionem castrorum de Lugano et poxite in dicta castra, quibus domibus et beccariis coherent a mane lacus Lugani, a meridie de Amada de Lugano, a sero platea comunis de Lugano (...)": notizia tratta dai volumi dei "Vetera monumenta" della biblioteca comunale di Como, pubblicata dal Rahn, 1894, 180.

<sup>5</sup> Brentani MST, I, 34, 35, 45, 46, 95, 147-149, 197, 253, 254, 310, 317, 350, 353.

<sup>6</sup> Id., 1937-'63, VII, 171.

<sup>7</sup> Famiglia di Lugano, discendente dai Borsieri di Como. Il primo esponente noto è Pietro, oste e membro del Consiglio del borgo nel 1444. La famiglia, dotata di un certo prestigio sul piano locale già nel XV sec., divenne sempre più importante nel corso del XVI sec., quando diversi suoi membri fecero parte del Consiglio di comunità e divennero luogotenenti del capitano reggente (Giovanni Battista). Dal XVI sec. alcuni G. furono militari: Cristoforo, capitano e cavaliere aurato, Sebastiano, capitano, e Giuseppe Giovan Antonio, colonnello, furono al servizio di Venezia. Tra il XVI e il XVII sec. il prestigio della famiglia crebbe ulteriormente: acquisì il titolo nobiliare, fondò una cappella di patronato e un sepolcro fam. nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Lugano, fece parte con continuità del Consiglio di comunità e del Consiglio del borgo, collaborò alla gestione amministrativa dell'Ospedale di S. Maria. I beni fam. erano situati nel Luganese, nel Mendrisiotto e nel Comasco. Cfr. Atti del Consiglio di comunità e atti del Consiglio del borgo presso ASCL; A. Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese*, 1945; *Lugano e il suo ospedale*, cat. mostra Lugano, 1995.

zio; altra sepoltura si trovava davanti all'altare di S. Nicolao: la prima della navata sinistra. Le prime notizie si hanno con **Pietro Pistoris** (o Prestinarij) che a Lugano il 16 agosto 1241 davanti alla casa di suo padre **Giovanni de Amada** redige l'atto notarile in cui ser Alberico del fu Nicola Ferrario del fu Giovanni da Sassello, Lanterio del fu Enrico Lisca e Giovanni del fu Anselmo Longo, tutti di Lugano, dichiarano d'aver ricevuto dalla comunità di Arosio il fitto dell'alpe di Berrino, di cui si dicono investiti dal comune di Lugano<sup>8</sup>. Il 1° aprile 1264 sottoscrive come notaio l'atto con cui Marchisio, figlio del fu Anselmo da Carona abitante a Lugano, vende a ser Adamo del fu Bocca-sio da Campione, con diritto di recupero, un prato nel territorio di Lugano ove dicesi in 'Pasquairolo'; poi il 15 giugno roga il patto tra il capitolo di S. Lorenzo di Lugano, rappresentato dal canonico Arnoldo da Val d'Intelvi, e i comuni e uomini di Colla, Signôra e Certara per il diritto di primizia e per gli obblighi in caso che un membro del capitolo svolga il ministero parrocchiale in detti luoghi; il 20 luglio stipula la vendita di due appezzamenti di terreno siti ad Arosio che Pietro del fu Airolto Crescenzi da Arosio vende a quel comune<sup>9</sup>; ancora il 28 maggio 1268 roga l'atto con cui il capitolo di S. Lorenzo affitta a Giovanni detto Trusso, figlio di Salveto Dernessia, ad Aliprando ed Amedeo, figli del fu Aliprando da Carona, e a Giovanni detto de Spezia del fu Pietro da Menaggio, tutti di Lugano o ivi residenti, l'intera decima di Lugano, Montarina, Besso, Massagno e altrove, meno quella del chioso capitolare e della terra di Rolzio ed esclusa anche la decima che l'arciprete detiene dal capitolo nei luoghi sopraddetti in virtù della sua carica. Giovanni Amadeo il 22 dicembre 1277 è teste nell'atto rogato a Lugano dal figlio **Giovanni**, notaio, e il 3 marzo 1295, assieme al figlio **Egidiolo**, è notaio rogante l'atto con cui Giovanni e Gonselmo abitante a Lugano, figlio del defunto ser Lanfranco chiamato Prodrumo da Lamone, vendono al monastero luganese degli Umiliati un ronco nel territorio cittadino ove dicesi in Trebiedo (Tribié)<sup>10</sup>. Egidio Amadei dal 29 agosto al 22 settembre 1296, come vicario dell'avogadro e rettore della Val di Blenio Guido de Orello, raccoglie le deposizioni giurate nella causa tra Corzoneso e Ludiano per diritti di proprietà, dominio e usufrutto sul monte Folierosse; il 29 agosto 1298 è teste nella promessa solenne dei rappresentanti del Consiglio di Ponto Valentino, Marolta e Castro di accettare l'arbitrato di Guido de Orello nella causa contro Olivone per il territorio di Campra; il 30 settembre sigla a Serravalle il relativo arbitrato. Il 16 agosto del 1299 raccoglie le testimonianze di una controversia tra alcuni vicini del comune di Leontica e Comprovasco per i confini tra terreni privati e pascoli comuni<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Brentani., CDT, Documenti e registi, I, 67, 68.

<sup>9</sup> Maspoli, 1917, 100.

<sup>10</sup> Brentani CDT, cit., I, 137,138; ACB, Scatola Lugano-Torello, C.V.T., 1.

<sup>11</sup> MDT, (3.1992) Blenio, 538, 540, 548, 550, 555-565, 570-572, 591-614.

Il notaio **Petrolo** de Amadeo il 29 dicembre 1300 roga l'atto - scritto in contrada di Verla presso il monastero degli Umiliati - con cui la casa monastica di Torello affitta a Guglielmo detto Fusale da Viganello che sta nel mulino della Riva di Cassarate, e al figlio suo minorene Guglielmo, un mulino posto nel territorio di Bioggio<sup>12</sup>. In uno strumento notarile conservato nella Biblioteca civica di Como un certo **Lugano** de Amada de Lugano il 25 maggio 1301 è citato come proprietario di terreni limitrofi a quelli di Bertaro degli Avvocati di Como, venduti alla città di Como per permettere la costruzione del castello di Lugano nella zona situata tra le attuali Piazza Castello, Piazza Indipendenza e Villa Ciani<sup>13</sup>. Ancora nel 1305 **Egidio**, fratello di Pietro, era luogotenente del balivo Guido de Orello, rettore della valle di Blenio in rappresentanza dei conti-canonici della Chiesa metropolitana di Milano e il 23 febbraio autentica l'atto con cui il Consiglio di Ponto Valentino, Marolta e Castro nomina ser Ugo fu Guglielmo de Carbonigo da Ponto Valentino procuratore nella causa contro il comune di Largario per la manutenzione del ponte regale di Aquila<sup>14</sup>; a Grancia il 29 luglio 1309 roga l'atto con cui il monastero di S. Maria di Torello affitta a ser Enrico Cane da Doneda (località presso Viconago e Ponte Tresa) del fu Boccasio, diverse case e terre situate nel territorio di Bioggio<sup>15</sup>; il 15 dicembre 1310 a Dongio stende una quietanza con cui Guidotto da Ponto Aquilese e sua moglie Berta fu Guglielmo Scuriati da Delcio dichiarano d'aver ricevuto da Guidotto de Giramo fu Martino da Aquila il compenso per la vendita di due terreni siti ad Olivone e ne roga l'atto; il 6 settembre 1321 a Leontica autentica la promessa con cui sei vicini di Comprovasco e Leontica s'impegnano a nome della loro vicinanza a rispettare le sentenze che Gruone de Orello emetterà nella causa per i pascoli con la vicinanza di Corzoneso<sup>16</sup>.

Suo fratello **Adam** (Ade) de Amadeo era notaio in valle di Blenio già nel 1302 ove a Chiesa frazione di Olivone il 15 aprile stende l'atto notarile con cui Alberto fu Simone da Solario di Olivone, anche a nome dei fratelli Guidone e Giroldo, cede a Martino fu Pedroci da Gieduzerio, un campo nel territorio di Olivone; il 26 settembre 1311 a Corzoneso redige il testamento di Giovanni de Somavilla da Corzoneso in cui questi dispone che tre canoni gravanti su un edificio e due terreni, non registrati nel martirologio della chiesa di S. Nazaro di Corzoneso, spettino alla luminaria della chiesa; il 15 febbraio 1315 stende un contratto di massarizio per cui il locatore deve consegnare per la festa di Pasqua ai consoli della chiesa di Aquila il canone di 4 congi di vino; in caso di mancata consegna, il terreno spetterà al comune; il

<sup>12</sup> Brentani CDT, cit., 162, 163, 170; Schäfer, 1954, 90, 146, 383.

<sup>13</sup> Cfr. nota 4; e in 'Vetera monumenta civitatis Novocomi', I, no. 85.

<sup>14</sup> Brentani CDT, III, 58.

<sup>15</sup> Ibid., 167-170.

<sup>16</sup> MDT, (3.1992) Blenio, 538, 540, 548, 550, 555-565, 570-572, 591-614.

giorno dopo redige il testo della locazione con cui i consoli suddetti, a nome della vicinanza, investono in perpetuo un certo fabbro Guido di due terreni situati a Dangio. Il 13 gennaio 1318 ad Aquila scrive e roga l'atto con cui i consoli di Aquila investono a Martino de Pernicis da Ponto Valentino dei terreni del casale Archiepiscopi, situati nei territori di Ponto Valentino e Marolta; Martino e i suoi eredi devono consegnare durante i prossimi 29 anni, annualmente nel mese di novembre, il canone di due congi di vino ai rodari di Aquila. Il 17 dicembre 1320 presso l'oratorio di S. Remigio di Corzoneso stende l'atto con cui Romedio fu Guglielmo giudice di S. Romedio vende nelle mani di ser Giroldo da Leontica per 75 lire di denari terzoli, dieci terreni, 5 castagni e un noce situati nel territorio di Comprovasco; il 20 giugno 1322 roga un atto a Quinto in val Leventina in cui gli uomini di Quinto, Arnorenngo e Varenzo, adunati in vicinanza generale, incaricano alcune persone di risolvere la questione sorta tra quelli di Quinto e Arnorenngo, da una parte, e quelli di Varenzo dall'altra, a proposito del bosco di Gress di Varenzo: oggi detto 'faura sora Gress' che è la zona prativa tra il fiume Ticino e il bosco e tra il casello ferroviario delle Tre Cappelle e il ponte di Varenzo, ora attraversata dalla strada cantonale e dalla ferrovia; in questo atto si dichiara figlio del notaio ser Egidio da Lugano. Nel giugno 1327 a Castro raccoglie tre deposizioni giurate prodotte nella lite per un legato testamentario fatto da Guglielmino di Guidone de Cavalero alla chiesa di S. Giorgio di Castro; il 12 giugno a Castro stende il precetto con cui Francesco Boldizono, canonico ordinario della Chiesa milanese e signore di Blenio e Leventina, ordina a prete Pietro, da Fiesso, beneficiario della ch. di S. Giorgio di Castro da una parte, e a Pietro, Ambrogio e Guglielmo da Prugiasco dall'altra, di presentarsi entro 8 giorni davanti a lui coi documenti da produrre nella lite per i beni lasciati da Guglielmo di Guido de Cavalero da Prada (Prugiasco) e il 20 giugno stende la relativa relazione di notificazione; infine roga un atto in Riviera a Iragna il 23 giugno 1327<sup>17</sup>.

L'avvocato **Pietro Amadeo**, fratello di Egidio, il 27 settembre 1327 è vicario imperiale per la Leventina e nel giugno 1332 lo è anche per la val di Blenio; in data 11 dicembre 1333 redige il trattato di alleanza tra il balivo rettore Matteo de Orello e la val di Blenio d'una parte, e il signor conte Franchino Rusca e la città di Como, dall'altra; forse con questo singolare trattato, in cui il signore di Como tratta con Blenio da potenza a potenza, va messo in relazione alla perdita della Leventina e del passo del S. Gottardo, passati sotto il dominio del Canton Uri e per assicurarsi almeno il passo del Lucomagno; Blenio si obbliga a dar aiuto a Como se fosse necessario per mantenere lo stato e l'onore per tutto il contado di Bellinzona e per tutta la valle di Lugano, ma non contro gli uomini della pieve di Locarno. Matteo

---

<sup>17</sup> Ibid., 585, 586.

de Orello si firma 'avvocatus Beregny': si capisce l'esclusione di Locarno, terra degli Orelli, come si comprende l'inclusione di Bellinzona e Lugano che stavano per sfuggire ai Rusca<sup>18</sup>. Con l'atto rogato a Lugano l'11 giugno 1334 il prevosto della chiesa di S. Giovanni di Agno, Blandizio della Torre di Mendrisio dà in locazione a Blasino e Bertramino del fu Zenone Zellati di Lugano, la metà della decima di Vernate, esclusa quella del vino, e designa come suo fideiussore Zanolò del fu Rolando de Amada de Lugano<sup>19</sup>.

Ad Agnuzzo l'avvocato e notaio ghibellino **Giovanni** del fu ser Pietro de Amadeo da Lugano, nel palazzo appartenente al monastero di S. Abbondio di Como il 27 maggio 1354 redige alla presenza di tre canonici del Capitolo di S. Lorenzo l'atto notarile con cui i monaci affittano a Petrino Notari del fu Guglielmo e a Domenichino de Caono del fu Alberto, entrambi di Cademario, tutta la decima sulle biade, vino, castagne, rape e legumi, dovuta al monastero dai terrieri di Cademario<sup>20</sup>; nel 1361 redige l'atto con cui il canonico Filipolo Alamani Portitoris (Tornitoris?) fonda il legato del pane, che si dispensa ai poveri di S. Lorenzo; a tale scopo dona al Capitolo della collegiata 300 denari perché li investa in terre e case «*ex quibus debeant emi ante domus, seu terre et res territorie*», e ordina pure un calice<sup>21</sup>; assieme al notaio Giovannolo da Zezio il 23 maggio 1365 roga l'atto con cui i fratelli Antonio e Giovanni del fu Domenico de Bregondiolo di Lugano vendono a Franceschino d'Avesco (località luganese: oggi Davesco) del fu ser Aldrico e ad Anrighino Castoira del fu ser Maffeo, amministratori dei beni relitti del defunto canonico di S. Lorenzo Filipolo Alamani Portitoris, un fondo situato a Montarina<sup>22</sup>. Per inciso ricordo che dal 1374 al '76 la famiglia Amadeo di Lugano presta denaro alla vicinanza di Mezzovico<sup>23</sup> e Giovanni nel 1375 è luogotenente del Vicario ducale<sup>24</sup>. Come sindaco e procuratore del Borgo di Lugano il 6 novembre 1387 compare a Milano davanti al dottor Giovanni di Carnago, incaricato dal duca Gian Galeazzo Visconti, di emettere un verdetto nella lite tra Como e il Comune di Lugano circa il possesso e diritto, tra l'altro sulla «*Colecta et Intrata conducte mercantie que conductur usque Bellinzonam, Colecta et entrata Navoli mercadantiarum, personarum et equorum que veniunt et conductur a partibus ultramontanis*», i comaschi si fondavano sopra un loro statuto del 1305, Lugano vantava il pacifico possesso ab immemora-

<sup>18</sup> Motta, BSSI, n. 6, (1880), 142-145; (188), 277, 278; (1906), 80, 81; Meyer, 1916, 209, 222; Id., 1977, 221; Brentani CDT, I, 67, 68, 76, 137, 138, 163, 170, 191; II, 117, 119, 121, 122; III, 58; IV, 16; Pometta, 1930, I, 198; Schäfer, 1954, 90, 146, 383; DHBS, I, 267.

<sup>19</sup> Brentani CDT, cit., I, 190, 191.

<sup>20</sup> Ibid, 219, 220.

<sup>21</sup> Pometta, 1930, I, 59.

<sup>22</sup> Idem, cit., II, 154, 155.

<sup>23</sup> Nell'archivio patriziale di Mezzovico la pergamena n. 4 del 1° febbraio 1376 specifica: il creditore riceve lire 50 di denari nuovi a tacitazione di un capitale di lire 100 date nel 1374 «*ex causa mutui in denariis numeratis*», vedi in Chiesi, Zappa, 1991, 99.

<sup>24</sup> Pometta, 1930, I, 60.



bili; dopo due appelli la sentenza definitiva del giudice Cristoforo Malletti di Pavia, ampiamente favorevole ai Luganesi, fu sancita il 6 novembre 1391<sup>25</sup>. Giovanni in seguito diventa professore ordinario, titolare della cattedra di diritto nello Studium Generale di Pavia, fondato grazie all'imperatore Carlo IV, nel 1361, al quale Papa Bonifacio IX riconobbe i medesimi diritti delle Università di Bologna e di Parigi<sup>26</sup>. Quando nel 1348 Luchino Visconti fa eleggere dal Comune di Milano, cioè dal Consiglio delle Provvisioni, una commissione per rivedere gli statuti del 1330, viene chiamato a farne parte con i quattro giurisperiti, Leone da Dugnano, Manfredo Serazzone, Arasmo Aliprandi, Giacomo Bossi ed altri sei laici. La Commissione lavora con grande cura, divide gli statuti in 8 libri, eliminando tutte le precedenti contraddizioni e superfluità. Il fratello di Giovanni che porta il nome di Signorolo, nobile milanese, viene ricordato anche per aver scritto "Consilia" di carattere giuridico-pratico assai reputati e ancora raccolti e stampati nel 1491, inoltre redige il trattato "De Praesidentia doctoris et militis"; con lui è pure segnalato come valido scrittore di diritto civile e lettore nello Studium di Pavia, **Sigismondo Amadeo**<sup>27</sup>.

Questa abbastanza lunga elencazione di avvocati e notai luganesi serve a dimostrare che già dal Duecento la famiglia nobile milanese-comasca de Amadeo aveva interessi e proprietà nel borgo sul lago Ceresio e uno dei suoi rami era dedito di padre in figlio alla pratica forense; la loro particolare attività li costringe a muoversi a nord (fino in Leventina, in valle di Blenio, a Locarno) e a sud (a Como e Milano). La loro funzione di luogotenenti dei reggenti designati dai conti-canonici della metropolitana milanese per le Valli Ambrosiane, trasmessa di padre in figlio, contribuirà a formare quel bagaglio di conoscenze giuridiche che alla fine (nel 1361) verranno utilizzate dallo stesso duca di Milano al momento di designare gli insegnanti di diritto per il neo costituito Studium pavese<sup>28</sup>. Il fratello di Giovanni, **Signorolo de Amadeo** nel 1395 risulta iscritto nella Matricola del Collegio dei Dottori utriusque iuris dello Studio di Pavia<sup>29</sup>, ed è collega di Cristoforo Castiglioni, come già appare in un atto notarile del 4 maggio 1380. Quando nel 1412 il

<sup>25</sup> Brentani CDT, I, 241-260; Pometta, 1930, I, 60.

<sup>26</sup> Vaccari, 1975, 16; De Caro, 1961, 29, ill. 6; Litta, 1840, 49; Franchi, 1925, passim.

<sup>27</sup> Storia di Milano, VI, 465; Morigia, 1619, cit., 199.

<sup>28</sup> Ecco una breve nota in merito alla qualità dei membri dell'antico Collegio dei Notai di Pavia: "Il Rescritto di Federico II Imperatore dei 14. Febbrajo del 1227., col quale dopo aver tra noi sopresse tutte le sociali ragunanze, perché credute perniciose ai suoi diritti di Supremato ed al bene dello Stato a siffatta generale interdizione volle esentato il vostro Collegio, come che destinato a vegliare sulla legalità degli atti pubblici, ed ad ovviarne le falsificazioni e le frodi; (...) la Legislazione vostra statutaria dai Sovrani sanzionata, che esclude dal vostro rango le persone di estrazione, e costumatezza meno che onesta, facendo di ciò, arbitri e giudici voi stessi, (...) e ciò non pure in questa celebre Università dopo il di lei ristabilimento e Diploma Imperiale del 1361.; ma anche assai prima, come riscontrasi dal registro de' Comizi tenuti al vostro Collegio ai 13. e 27. di Febbrajo del 1343. Titoli son tutti, che decisamente caratterizzano l'onestà e nobiltà del vostro ufficio"; cfr. Oldelli, 1807-1811, 55, n. b.

<sup>29</sup> Franchi, 1925, cit.; De Caro, 1961, cit., 29; Vaccari, 1975, cit., 16; Lessico Universale Italiano Treccani, XXI, 1979, 54.

principe Ludovico d'Acaia-Savoia vuole dare impulso alla nuova università di Torino, invita i giuristi di maggior fama dell'università pavese, tra cui il Castiglioni, Pietro Besozzi<sup>50</sup> e Signorino de Amadeo<sup>51</sup>.

All'inizio del Quattrocento questo ramo della famiglia Amadeo caratterizzato dalla tradizionale attività giuridica dei suoi membri, essendo legato per funzione alle leve del potere, finisce fatalmente di essere preso nel vortice della lotta tra Franchino Rusca e Filippo Maria Visconti. All'arrivo dell'imperatore Sigismondo nel 1413, Loterio, figlio di Franchino Rusca, stringe alleanza con lui e la tregua che ne consegue non vale a risparmiare l'intera Val Lugano e il Comasco da ferocissime lotte e dalle rappresaglie dei condottieri ducali; questo periodo di anarchia e di guerra si conclude per il Sottoceneri nel 1416 quando Filippo Maria Visconti concede in feudo al Rusca il Luganese<sup>52</sup>. Non fa meraviglia quindi che il trasferimento a Milano per porsi al servizio dell'amministrazione ducale risponda ad un naturale bisogno di stabilità e sicurezza che il borgo di Lugano non poteva più garantire, tuttavia i documenti luganesi attestano che parte della famiglia vi si mantiene salda: nel verbale di convocazione del consiglio generale del borgo di Lugano, riunito secondo l'uso nel chiostro anteriore del monastero di San Francesco, presente il giureconsulto Ambrogio da Bizzozero, convocato il 31 dicembre 1423, per deliberare l'affitto ad enfiteusi di un terreno sito presso la chiesa di San Biagio (oggi San Rocco) ad Agostino Molinari di Grandate, figurano i nomi di **Ospinolo** e **Giacomolo**, figli del fu Giovanni de Amadeo<sup>53</sup>.

Nel 1419 Signorino muore e gli eredi scelgono proprio Cristoforo Castiglioni quale difensore dei loro interessi: reclamano nei confronti del duca Amadeo VIII (poi eletto antipapa) gli stipendi dovuti per l'insegnamento svolto dal padre a Torino. L'intesa tra le due famiglie è anche dimostrata dal fatto che l'abbiatico di Cristoforo Castiglioni – che sarà l'autore del celebre "Cortegiano" –, porterà il nome di Baldassarre, come il figlio di **Giovanni Antonio Amadeo**, suo coetaneo. Il protrarsi della vertenza crea non pochi

<sup>50</sup> Membro della fam. di origine longobarda dei De Besozzo, originaria di Besozzo, località tra il lago di Varese e il lago Maggiore, da cui si diffuse poi in diversi territori. Suoi esponenti si stabilirono anche a Casoro frazione di Barbengo, prendendo il nome di de Casulis, come pure di Capitanei de Premona (antico nome del com. di Barbengo). La fam. possedeva beni allodiali e feudi vescovili in tutta la val Scairolo e a Barbengo, Agra, Poporino (frazione di Gentilino), Carabbia, Calprino e Morcote; era inoltre probabilmente di sua proprietà il castello di Barbengo. Nel XVI sec. un esponente del ramo milanese della fam., Antonio Maria, venne allontanato da Milano con l'accusa di eresia; convertitosi al protestantesimo verso il 1544, si trasferì a Locarno, dove divenne il principale intermediario tra i rifugiati locarnesi e le città svizzere. Cfr. Schaefer, Sottoceneri; DBI, 9, 672-675.

<sup>51</sup> Lattes, 1899; Castiglioni Cristoforo (ad vocem), in DBI, 141-143; Gamberini, 1998, 112, 113.

<sup>52</sup> Sulla riconciliazione della collegiata di S. Lorenzo di Lugano nel 1415, interdetta per due anni a seguito degli omicidi perpetrati nel suo perimetro ai danni della fazione dei Rusconi cfr. Torricelli, V, 38; Brentani MST, 167 s.

<sup>53</sup> Giovanni è a sua volta figlio di Giovanni, il suo nome figura nel verbale del Consiglio generale del borgo di Lugano, tenutosi il 31 dicembre 1423; è designato come padre di Ospinolo e Giacomolo nel citato ricorso del 1429; cfr., Brentani CDT, I, 289, 290, II, 233; P. Rocco da Bedano, 1970, 281; A. Moretti, 2006, 151, 153, 155, 229, 233, 233 n.

disagi economici e il nipote **Luigi** non avrà i mezzi per pagarsi gli studi di diritto; comunque nel 1440 possiede una casa a Pavia, amministra i poteri della Certosa di Pavia in territorio di Binasco e per le sue incombenze si sposta tra Milano, la Certosa e Torre del Mangano<sup>54</sup>. Il padre del Nostro è abbastanza benestante, quando presta un letto, una coperta di lana e 275 lire, garantite da pegno su alcuni terreni, al nobile doctor legum **Gabriele** de Amadeo da Lugano – figlio di **Bonsignore** residente a Milano – e membro del Collegio dei Giurisperiti milanesi, quasi certamente suo cugino germano<sup>55</sup>: colui che nel 1460 si farà garante nel contratto d'apprendistato tra l'ingegnere Giovanni Solari e Giovanni Antonio, suo giovane pupillo tredicenne, orfano di padre, che denota già spiccate attitudini artistiche. La presenza di un ramo della famiglia domiciliata a Milano è comprovata da **Giovanni Amadei** (o **Omodei**), canonico ordinario del Duomo, designato dal frate minore Francesco Crepa arcivescovo di Milano, suo vicario generale in spiritualibus; diventa poi vicario capitolare in sede vacante fino al 28 dicembre 1411 giorno dell'insediamento del nuovo arcivescovo Bartolomeo Capra. Nella seconda metà del 1421 Gerardo Landriani, vescovo di Lodi, trova nell'archivio della sua cattedrale un gruppo importante di opere retoriche di Cicerone, fra queste alcune fino ad allora rimaste ignote come il 'Brutus' o lacunose come il 'De oratore' e l'Orator', e siccome non li sapeva decifrare, per mezzo di Giovanni, uomo dotto e giurista, li invia al bergamasco Gasparino Barzizza, esperto studioso dei classici, che ne fa fare subito una copia da Cosma Raimondi da Cremona<sup>56</sup>.

Ma torniamo ad **Ospinolo**, notaio<sup>57</sup>, membro del Consiglio del Borgo, egli appare ancora come teste nell'atto notarile del 12 marzo 1429 redatto in occasione della formale protesta del console di Sonvico, Pietro del fu Maffeo Manera presentata a Bizio Crivelli, capitano di Lugano, perché vuole obbligare la castellanza di Sonvico a contribuire alle spese di riparazione del ponte di Grumo, contrariamente ai privilegi concessi dal duca Filippo Maria Visconti<sup>58</sup>. Nel 1441 come consigliere comunale, rappresenta con Giovanni di

<sup>54</sup> Albertini Ottolenghi, 1995, 76 n. 3.

<sup>55</sup> I dati riguardanti Gabriele sono ricavati dal testamento di Luigi Amadeo del 24 aprile 1450. Gabriele figlio di Bonsignore era stato capitano della Repubblica Ambrosiana nel 1449 (Santoro, 1961, I, 246, 3 maggio 1449); il 1° maggio 1463 fu nominato tra i "domini deputati ad gubernum et dispensationem bonorum pauperum Christi Misericordie Mediolani" per la parrocchia di S. Protaso ad Monachos a Porta Cumana (Calvi, 1892, 745)", fece testamento il 6 maggio 1470, nominando erede per metà dei suoi beni, in caso di estinzione della discendenza maschile, il Consorzio della Misericordia, cui destinò in ogni caso un lascito di 2200 £ (Noto, 1966, 95). Per l'albero genealogico della famiglia Amadeo-Omodei si veda Spiriti, 1995, 107-127. Vi è attestato dal 1441 al 1468 Gabriel fu Bonsignore, fratello di Giovanna, sposa di Oldrado Lampugnani da Legnano.

<sup>56</sup> Storia di Milano, VI, 575; IX, 515 n. 2; ASL, I, 1984, 280, 310, 316, 321, 322.

<sup>57</sup> Il suo nome figura nella lettera che il duca di Milano invia a Luigi Belloni capitano di Val Lugano il 3 marzo 1452 affinché disponga che Antonio de Someo e il figlio Filippo possano riscuotere i loro crediti; il 4 gennaio 1471 il duca scrive al capitano di Val Lugano per ordinarli di prestare aiuto a un messo del cavaliere Ugo Sanseverino, inviato per ritirare le sue masserizie depositate presso gli eredi Ospinolo Amadeo e Lancilotto Robbiani; cfr. Moroni Stampa-Chiesi, I/I, 1993, 164; II/II, 2001, 322.

<sup>58</sup> Ibid, II, 230-233, v. pure Moroni Stampa-1993, I, I, 164; Rovelli, 1927, 117; Motta BSSI (1880), 144.

Dassone la contrada di Verla (il consiglio contava 8 membri, 2 per contrada e si radunava più volte la settimana nella casa comunale sita in contrada di Carona, l'attuale via Nassa, vicino al lago, alla presenza del Vicario o del suo luogotenente). Il 4 aprile assieme al notaio comunale Bartolomeo Castoyra<sup>39</sup> (Castoreo) e a Giovanni detto Rossino da Sala Capriasca esegue la visita di collaudo dei lavori di riparazione del campanile di San Lorenzo, eseguiti da Porrino da Viganello, maestro muratore; già il giorno successivo i collaudatori riferiscono al Consiglio del Borgo il loro parere favorevole poiché le singole opere sono eseguite in modo lodevole, e ordinano al caneparo Urbano Pocobelli di versare il compenso pattuito. Verso il 1450 porta il suo domicilio a Locarno, infatti il 20 luglio 1451 figura come secondo notaio in due contratti di enfiteusi che l'amministratore della prebenda della cappella di Sant'Antonio, nella collegiata di San Vittore di Muralto, Jonserino del fu Lutero di Muralto stipula con Tommaso del fu Pietro Martini di Frasco, per coltivare terreni siti alla Navegna e a Gordola<sup>40</sup>.

Il fratello **Giacomo** figura ancora in un atto notarile del novembre 1437 riguardante la riscossione nei confronti degli uomini di Canobbio dei fitti livellari dei beni della parrocchia di S. Lorenzo di Lugano. Altro fratello è **Petrolo**, magistrato della Magnifica Camera dei pegni del Borgo, mediatore in un atto notarile del 12 aprile 1421 rogato a Lugano in contrada de Canova, presso la chiesa di S. Maria dell'Ospedale, dal notaio Antonio Castoreo fu Giorgio da Lugano, concernente l'accensione di un mutuo ipotecario a garanzia del fitto livellario di una masseria del Capitolo dei canonici concesso a Domenico di Domenico de Belaxio (Bellasi) detto Macarius e a Nichorolo Cavalarii alla presenza di Ivanolo Rusca da Comano<sup>41</sup>. I documenti fanno inoltre menzione di **Giovan Matteo Amadeo**<sup>42</sup> figlio di Giacomolo da Lugano, dottore in entrambe le leggi, citato come teste in un atto notarile del 1466 rogato a Como dal notaio Battista della Porta in casa di Ettore Rusca della parrocchia di S. Fedele, riguardante il matrimonio per procura di questi con donna Lucrezia Brocco di Antonio da Lugano<sup>43</sup>, e di **Giovanni**, mastro da

<sup>39</sup> Antica fam. ghibellina originaria di Lugano, oggi estinta. È menzionata, per la prima volta nel 1197, quando compare, quale testimone a Conago, un Iohannes Castoira. Nel XIV sec. venne investita di beni ecclesiastici, fra cui alcuni feudi in Valsolda (1311); fu inoltre proprietaria, da tempo indeterminato e fino al 1667, del feudo di Magliaso. I Castoreo furono ascritti alle vicinie di Cadro, Magliaso, Castagnola e Bellinzona; i loro beni fondiari erano situati attorno al monte Brè, a Drano (Valsolda), Gandria, Castagnola, Cassarate e spec. a Cadro. Dal XV sec. esponenti della fam. ricoprirono di frequente cariche politiche, amministrative ed ecclesiastiche, in ambito com., balivale e regionale. Cfr. A. Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese*, 1945; Schaefer, *Sottoceneri*; -HS, I/1, 52; II/1, 148.

<sup>40</sup> P. Rocco da Bedano, 1970, 281.

<sup>41</sup> Brentani CDT, I, 289, 290, II, 233; v. anche in ADL, Fondo del Capitolo di S. Lorenzo.

<sup>42</sup> Figura tra gli esponenti della parte ghibellina di Val Lugano che nell'istrumento di obbligazione del 17 giugno 1467 promettono ai maestri delle entrate straordinarie di versare alla camera ducale 7500 fiorini entro i prossimi sei mesi. La promessa è fatta a condizione che il duca non conceda a nessuno in feudo Val Lugano e garantisca il governo delle fortezze, cfr. Moroni *Stampa-Chiesi*, II/I, 1999, 357; Moretti, 2006, 151, 153, 155, 229, 233, 233n.

<sup>43</sup> ADL, Fondo del capitolo di S. Lorenzo; Brentani MST, 358, 362.

muro, il più antico riparatore assodato della ‘rizzata’ di S. Lorenzo, ripida via acciottolata che sale alla collegiata dalla piazzetta Cioccaro: il 22 giugno 1471 il Consiglio comunale visto ”*quod rizzata per quam itur ad ecclesiam sancti Laurentii est rupta et devastata*” decide di farla riparare; il 27 dicembre 1472 il mastro riceve 24 l come compenso per aver terminato la riparazione entro la fine dell’anno<sup>44</sup>.

Alla luce delle svariate citazioni scovate nei documenti d’archivio spesso fortunatamente superstiti, appare del tutto infondato ritenere – come sempre è stato affermato – che la famiglia fosse originaria di Pavia; ad ulteriore conferma, nel documento del 10 ottobre 1469, rogato dal notaio pavese Antonio Gabba, il Nostro e il fratello Giovanni Protasio si dichiarano solo “domiciliati” a Pavia; e solo molto più tardi, in una carta del gennaio 1499 Giovan Antonio è definito cittadino pavese e milanese<sup>45</sup>; il padre Luigi in un atto notarile del 1471 è qualificato come cittadino milanese<sup>46</sup>; del resto tutta la vita artistica di Giovan Antonio sarà strettamente legata ad artisti provenienti dai borghi che si affacciano sul Ceresio: nel 1493 collabora con Pace Gaggini da Bissone, con Gerolamo Viscardi da Laino e con il nipote Antonio della Porta, di Osteno, nel 1494 con Manfredo Vassalli da Riva S. Vitale, con Antonio Fossati e Maffeo Rossi da Arzo, nel 1497 con Francesco Mangiacavalli da Menaggio e Francesco Giudici da Saltrio; come apprendisti assume nel 1492 Lorenzo da Muzzano, nel 1496 Bernardo Porri e nel 1497 Francesco Maderno entrambi da Bissone<sup>47</sup> e, come si vedrà più avanti, cederà ai fratelli Giacomo e Tommaso Rodari da Maroggia, artisti cresciuti alla sua scuola, il compito di terminare la tribuna della chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina. La sua vicenda artistica non è dissimile da quella di tanti artisti del Paese del Lago che lo hanno preceduto e che lo seguiranno e come afferma il Karpowicz «*non si deve sottovalutare l’importanza dei legami famigliari e di vicinato fra gli artisti del Ticino; (...) seguiremo prima di tutto quegli insegnamenti familiari, quelle gerarchie di vicinato, quelle dipendenze d’amicizia che (...) avevano con la grande famiglia artistica degli uomini dei Laghi, diramatasi in tutta l’Europa. Diverranno chiari i trasferimenti stilistici, i collegamenti, le importazioni di idee e di forme; diverranno chiare le vie seguite nella loro attività. Questi stessi legami di sangue e di luogo di nascita determineranno molti dei successi raggiunti. Lo zio prepara il posto al nipote, il vicino al figlio del vicino*»<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Ibid., 222, 223; ASCL, Caneparia del comune.

<sup>45</sup> Calvi, 1865, 142-174; Maiocchi, 1903, 39ss.; Schofield-Shell-Sironi, 1989, cit., 254.

<sup>46</sup> Archivio di Stato di Bergamo, Notarile 478, A. Tiraboschi, 18.3.1471.

<sup>47</sup> AA.VV., Arte e artisti, 1959, 78, 203, 204, 206, 265, 322, 329, 330, 386, 432, 468; Schofield-Shell, Sironi, 1989, cit., 219, 220, 254.

<sup>48</sup> Karpowicz, 1984, 16.

## Gli anni d'apprendistato presso i Solari

Purtroppo sentendo prossima la fine, Luigi, il padre, nel 1450 fa testamento e poco dopo muore, lasciando il figlio Giovanni Antonio orfano di quattro anni, alle cure della madre e dei cugini che vivono a Milano nel quartiere di S. Eufemia. Dal profilo artistico si forma a Milano a partire dal 1° gennaio 1460 come apprendista scultore e progettista nella bottega di Giovanni Solari e di suo figlio Francesco<sup>49</sup>; Giovanni, architetto, figlio di Marco, uno dei primi progettisti del Duomo di Milano, appartiene al ramo milanese della grande consorte dei Solari da Carona, fu ingegnere capo della Certosa di Pavia dal 1428 e del Duomo di Milano dal 1452 alla morte, avvenuta verso il 1471<sup>50</sup>. I suoi due figli Boniforte (Guiniforte) e Francesco divennero gli epigoni del padre sui principali cantieri lombardi, ovvero alla Certosa di Pavia, al Duomo e all'Ospedale maggiore di Milano.

Morscheck per il giovane Amadeo ipotizza, tra le prime sculture del 1463, i “*putti del chiostro piccolo*” della Certosa di Pavia e la “*chiave di volta nella chiesa di Santa Tecla*” presso il Duomo di Milano<sup>51</sup>. Il suo maestro Francesco lavorò sia nella ‘Chiesa di Villa’ a Castiglione Olona che alla Certosa di Pavia sul finire degli anni settanta; indubbiamente si deve a lui (il fratello Boniforte era architetto generale sia del Duomo di Milano che della Certosa) se Giovanni Antonio a tredici anni qui trovò il suo primo impiego dopo aver appreso l'arte del ceramista con Antonio de' Raimondi da Cremona, e il disegno architettonico alla scuola del citato Boniforte, abbiatico del citato architetto Marco Solari da Carona, uno dei primi progettisti del Duomo di Milano<sup>52</sup>.

Il già citato contratto d'apprendistato (o di locazione d'opera) fortuitamente riscoperto nel 1995 dalla ricercatrice Soldi Rondinini, presenta un dato significativo ed eccezionale: l'apprendista non solo deve essere istruito sull'arte scultorea, ma anche nel disegno architettonico. La Zanoboni nello spoglio delle filze di nove notai svolto per la sua tesi di dottorato pur essendosi imbattuta in numerosi contratti per l'*ars pichandi e intaliandi lapides*, non le è mai capitato di trovare rogiti che prevedessero anche l'*ars desegnandi*<sup>53</sup>. Lo stesso Amadeo nell'assumere apprendisti non si è mai impegnato in tal senso, nemmeno con i suoi discepoli più promettenti

<sup>49</sup> Il contratto di locazione d'opera vero e proprio, della durata di sei anni, seguirà dopo un mese e mezzo di pratica e vien stipulato con valore retroattivo il 13 febbraio 1460, con scadenza il 1° gennaio 1466. (G. Soldi Rondinini, 1995, 143-150); ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 13 febbraio 1460.

<sup>50</sup> Biscaro, 1910, 517-522, 604; Caffi, 1878, 667-693; 1879, 120 ss; Romanini, 1956, 601-618; Sironi, 1992 da Carona, 65-69.

<sup>51</sup> Morscheck, 1993, 68-124.

<sup>52</sup> Biscaro, 1914, 107, 108; Sironi, 1992, cit., 1992, 65-69.

<sup>53</sup> Zanoboni, 1996, 174-182.

quali Gabriele da Rho, Damiano Benzoni<sup>54</sup> e Paolo Retondi da Saronno, quantunque fosse ben cosciente che il disegno doveva essere in architettura più indispensabile di quanto non lo fosse stato per i suoi maestri, tanto più se si considera l'insieme della sua opera tutta tesa a superare i dettami di un saldo, ma ormai desueto conservatorismo oscillante ancora tra soluzioni goticheggianti e protorinascimentali, per giungere ad assimilare invece dagli architetti toscani le innovazioni nella costruzione spaziale concepita come un tutto armonioso basato su rigidi rapporti numerici<sup>55</sup>. A riprova di quanto fosse importante per lui il disegno architettonico ricordo le disposizioni contenute nell'atto di donazione del 14 novembre 1514 con cui cede tutti i suoi beni siti nel territorio di Giovenzano alla Fabbrica del Duomo di Milano a patto che questa versi 30 lire ogni anno ad un maestro di disegno "*ad finem et effectum instruendi (...) pueros laborantes in designis subtile cassinam prefate fabricae (...)*"<sup>56</sup>. Determinante in tal senso è la presenza a Milano dell'architetto fiorentino Antonio Averulino detto il Filarete quale progettista e direttore dei lavori alla Ca' Granda dal 1457 al 1465, anno in cui gli subentrò Guiniforte Solari. Per il Filarete il disegno era un'attività intellettuale, strumento di comunicazione del pensiero, forma sensibile dell'idea, "*fondamento e via d'ogni arte che di mano si faccia*". Una concezione molto simile a quella di Leon Battista Alberti che definiva il disegno "*un tracciato preciso e uniforme, concepito nella mente, eseguito per mezzo di linee ed angoli, e condotto a compimento da persona dotata d'ingegno e di cultura*"<sup>57</sup>.

Ciò dimostra che il suo effettivo maestro, Francesco Solari, non solo avesse apprezzato le precoci attitudini artistiche del suo discepolo, ma che senza dubbio era pure aggiornato, tramite i contatti col Filarete, sul disegno ben proporzionato secondo i nuovi moduli classici. Sembra quindi molto probabile che a partire dal 1461 il giovane apprendista facesse pratica anche nel cantiere della chiesa di S. Maria in Bressanoro, in provincia di Cremona, eretto per il voto di Bianca Maria Visconti in seguito alla guarigione della figlia<sup>58</sup>; più tardi, dal 1463 al 1464 lo sappiamo attivo nel cantiere dell'Ospedale Maggiore di Milano: entrambe le opere sono progettate dal Filarete, ma edificate dalla maestranze dirette da Boniforte (Guiniforte) Solari, sicuramente a partire dal 1465, come attestano i documenti. Nello stesso periodo (1643)

<sup>54</sup> Accettato come allievo mediante contratto del 10 marzo 1477.

<sup>55</sup> Arslan, 1956, 634 ss.

<sup>56</sup> Schofield-Shell-Sironi, 1989, cit. doc. n. 1394.

<sup>57</sup> Alberti, *L'architettura*, 1989, 11, 12.

<sup>58</sup> L'impulso 'centralizzante' impresso alla fabbrica milanese di Santa Maria presso San Celso, posta sotto il patronato ducale, fu verosimilmente esemplato su Santa Maria di Bressanoro; cfr. Riegel, 1998, 150, 154. Resta aperto il problema di chi abbia potuto ideare un impianto tanto innovativo che trae lo spunto dalla croce greca 'estroflessa' della chiesa di San Sebastiano di Mantova; vedasi Beltramini, 2001, 51 n. 174.

Francesco Sforza chiamò Vincenzo Foppa a Milano e gli commissionò la decorazione pittorica del portico dell'*Ospedale Maggiore*, oggi purtroppo perduta, con la "*Cerimonia della posa della prima pietra*", avvenuta il 12 aprile 1457. L'Amadeo sicuramente fu influenzato dalla presenza del Foppa, grande pittore umanista, che in seguito ammirò anche nella Cappella Portinari e nelle sue opere bresciane. Già nel ristretto ambito della famiglia Amadeo il fratello maggiore Giovanni Protasio s'era specializzato nell'arte pittorica; è l'esecutore dell'indoratura di un lavabo in cotto nel chiostro piccolo della Certosa di Pavia: di lui è rimasta una "*terracotta smaltata*" ora conservata nel Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco a Milano.

Vi sono indizi per ritenere che durante l'estate del 1465/'66 il giovane Amadeo possa aver seguito Antonio Averulino quando questi compie un viaggio di ritorno in Toscana – con una visita ad Urbino, alla corte di Federico da Montefeltro per ammirare l'opera di Luciano Laurana – per concluderlo a Firenze, dove il giovane Amadeo sembra aver tratto frutto dalla frequentazione della botteghe di Luca della Robbia e di Benozzo Bozzoli. Dai documenti risulta che il Filarete già nell'agosto del 1465 era tornato a Firenze<sup>59</sup>. A partire dal 1° gennaio 1466, quindi a 19 anni, già può fregiarsi del titolo di "magister". I primi documenti, che attestano la sua attività alla Certosa di Pavia, al servizio degli Sforza, sono i pagamenti del marzo 1466: 36 lire per i lavori delle "*cornici in cotto* poste sui lati del loggiato del chiostro grande della Certosa di Pavia. Suoi sono pure il piccolo "*lavabo*" nel chiostro piccolo la sovrastante "*lunetta*" e "*l'Annunciazione*". Tuttavia il suo primo lavoro firmato è il "*portale scolpito con la Vergine col Bambino coi SS. Giovanni Battista e Certosini*" nella lunetta, che collega il chiostro piccolo col transetto meridionale della Certosa. In un atto del 17 maggio 1466 è infatti designato come "magistro"<sup>60</sup> e "*il portale di palazzo Vimercati*", in via dei Filodrammatici a Milano, realizzato nello stesso anno coi suoi "*rilievi*" nell'arco, recanti le effigi del duca Francesco Sforza, di Giulio Cesare, di Alessandro Magno, porta l'impronta dello stile desunto dal suo maestro Francesco Solari. Riceve altre 42 lire per ulteriori decorazioni plastiche nel chiostro grande della Certosa; in totale nel 1466 percepisce 150 lire imperiali e 8 moggia di frumento, e nel 1467, 120 lire imp. e un moggio.

Negli anni 1467-'68 prosegue le "*decorazioni in cotto*" – con putti e ricco fregio – dei due chiostri della Certosa, ed altre per i portali poi posti in opera a Pavia nella chiesa di S. Maria del Carmine, e nel monastero di S. Lanfranco appena fuori Pavia; inoltre, all'interno della chiesa della Certosa, scolpisce nella prima campata della navata destra, una "*chiave di volta con*

<sup>59</sup> Il 1° febbraio 1466 Francesco Filelfo pregava da Milano Nicodemo Tranchedini in Firenze di far pervenire al comune amico "Antonio architetto" una lettera allegata; cfr. in Beltramini, 2001, cit., 30, 47 n. 70.

<sup>60</sup> Schofield, Shell, Sironi, 1989, 92.



*l'effigie di S. Caterina*". A questo primo periodo d'attività è legata l'esecuzione dei "putti reggenti le insegne sforzesche" che ornano la tazza marmorea della monumentale "Fontana Trivulzio", più tardi asportata dal castello di Vigevano (nel 1499) per ordine del maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio<sup>61</sup> e collocata nei giardini della sua residenza di Roveredo in valle Mesolcina: ora funge da pila dell'acquasanta nella collegiata dei SS. Pietro e Stefano di Bellinzona<sup>62</sup>.

Appena ventenne, collabora attivamente alle sculture del "Portale del Banco Mediceo" a Milano, progettato da Boniforte Solari, suo maestro e padre della sua futura sposa, originari di Carona. All'epoca tale villaggio apparteneva alla parrocchia di S. Lorenzo di Lugano e oggi, all'interno dell'attuale cattedrale, sul lato destro della quarta campata è conservato un prezioso "ciborio-tabernacolo" in pietra di Saltrio. Si tratta di un trittico a loggetta centrale, illusoriamente prospettico (uso dello "stiacciato donatelliano"), ai lati della nicchia, due eleganti angeli con i tipici rigonfiamenti delle vesti sotto la cintola (con influssi risalenti al monumento del cardinale Nicola de Cusa in S. Pietro in Vincoli a Roma, di Andrea Bregno da Osteno), sovrastati dall'immagine di Dio Padre; negli scomparti laterali, i Santi Stefano e Lorenzo (ma di bottega); entro il timpano sopra la cornice, il pellicano simbolico e, al sommo, il Cristo Risorto. L'opera è databile agli anni 1469-'70.

## Conclusione

Le sparse notizie qui riunite sui primordi della carriera di un valente scultore ed architetto del rinascimento lombardo mettono in evidenza l'importanza della scuola tradizionale dei maestri comacini filtrata dalla nuova sensibilità classica acquisita dai Solari sui cantieri di Castiglione Olona, della Certosa di Pavia e del Duomo di Milano. L'affinamento artistico del singolo artefice è tributario di una nuova cultura che si diffonde grazie a continui contatti e apporti personali tra i vari operatori e la comunicazione è facilitata dalla circolazione di schizzi, album di disegni, modelli anche a mezzo stampa. Resta comunque fondamentale riconoscere quali sono i maestri che hanno garantito la formazione di base, le successive committenze e la giusta fama, grazie anche ad un reticolo di legami parentali, rinsaldati dalle opportune alleanze matrimoniali.

---

<sup>61</sup> In merito al futuro incarico dell'edificazione della Cappella Colleoni a Bergamo, ricordo che il maresciallo Trivulzio aveva sposato in prime nozze Margherita Colleoni; si veda anche in Binaghi Olivari, 1993, 457.

<sup>62</sup> Brentani, 1916, 67, 68, 76; Lienhard Riva, 1954; Chiesi-Pini, 1991, 104; Maspoli, 1997, 27-38.

---

## Fonti

Archivio di Stato di Milano, Notarile 1780, S. Pietrasanta, 13.2.1460; 611, P. Sansoni, 1.4.1469; 2130, F. Panzulli, 19.7.1469; 1680, A. Medici, 15.9.1473; 3490, not. A. Sansoni, 29.4.1490.

Archivio di Stato di Bergamo, Notarile 478, A. Tiraboschi, 18.3. 1471.

Archivio di Stato di Pavia, Notarile 74, G. Mangano, 24.4.1450; 298, A. Gabba, 14.10.1469; 299, Idem; 330, M. Morasco, 9.6.1475;

Archivio di Stato di Sondrio.

Archivio della Diocesi di Lugano, Atti del Capitolo dei canonici di S. Lorenzo; documenti microfilmatis della parrocchia di S. Lorenzo.

Archivio dello Stato del Cantone Ticino, Scatola Lugano-Torello, C.V.T.1.

Archivio storico della città di Lugano, Scatola patriziato, F-L, fasc.: Atti del Borgo; M-Z, fasc. M.

Archivio capitolare di Locarno: ex collegiata di S. Vittore, (pergamena).

Archivi parrocchiali di Como, Menaggio, Bedigliora, Astano, Curio, Pura e Cademario.

Archivio patriziale di Arosio.

## Bibliografia

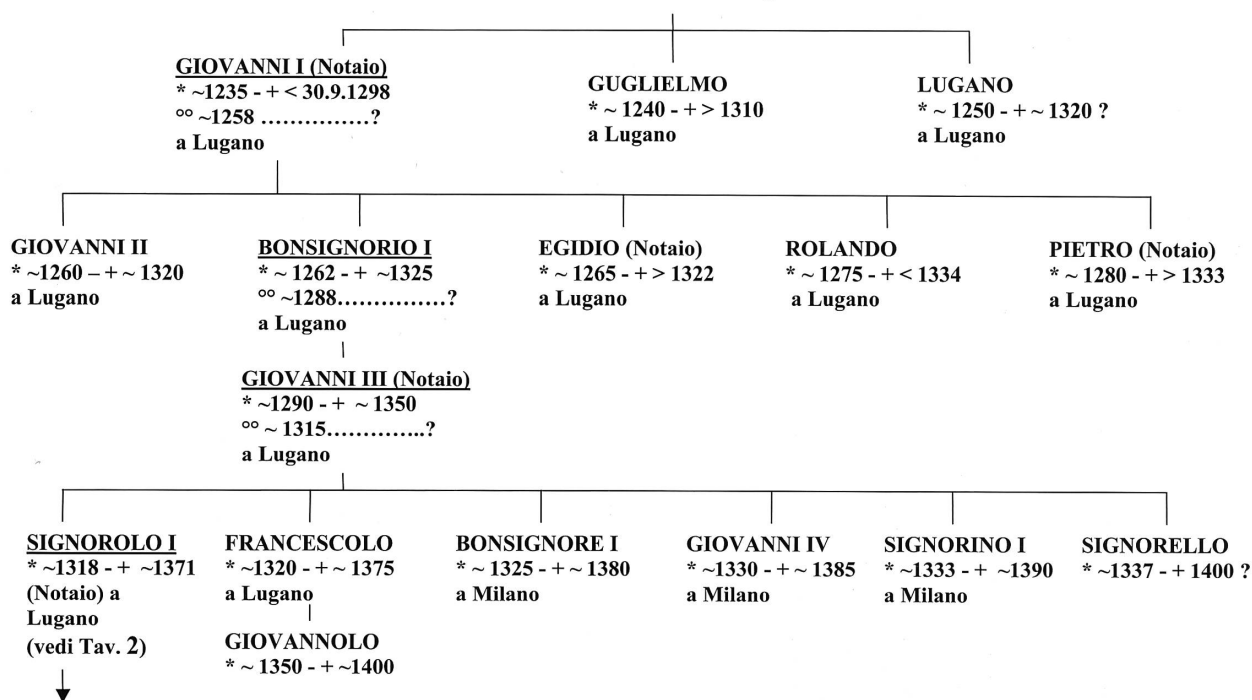
1. P. Morigia, *La Nobiltà di Milano descritta dal R. F. Paolo Morigi de' Gesuati di S. Girolamo*, G. B. Bidelli, Milano 1619.
2. G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e della campagna di Milano né secoli bassi*. Raccolte, 12 tomi, Bianchi, Milano 1760.
3. G. L. Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, II; III; Agnelli, Milano 1865.
4. E. Motta, *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, Colombi, Bellinzona 1880; 1881; 1906; Id., "Gli arcipreti di Lugano", *BSSI*, 1889; Id., "Architetti ed ingegneri militari sforzeschi", *BSSI*, 13, Bellinzona 1891; Id., *Guelfi e Ghibellini nel Luganese nel 1492*, *BSSI*, Bellinzona 1895; Id., "Per l'Amadeo", *ASL*, serie 3, 19, Milano 1903; Id., "Documenti d'Arte per la Certosa di Pavia", *ASL* serie 4, 1, anno 31, Milano 1904.
5. Lattes, "Due giureconsulti milanesi, Signorolo e Signorino degli Omodei", *Rendiconto dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere*, 32, Milano 1899.
6. R. Maiocchi, "G. A. Amadeo scultore-architetto, secondo i documenti degli Archivi pavesi", *Bollettino della società pavese di storia patria*, 3, Pavia 1903.
7. F. Malaguzzi Valeri, *G. A. Amadeo scultore e architetto lombardo*, Bergamo 1904; Id., "I Solari, architetti e scultori del XV secolo", *Italienische Forschungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz*, 1, Berlin 1906.
8. G. Biscaro, "I Solari da Carona", *BSSI*, fasc.7-12, Bellinzona 1913.
9. C. Trezzini, *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse*, Neuchâtel 1921-'34.

10. L. Franchi, Statuti e ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 al 1859, Pavia 1925.
11. L. Brentani, Miscellanea storica ticinese, I, Bari & Co., Como 1926; Id., Codice Diplomatico Ticinese, I, II, III, Cavalleri, Como 1929-1963; Id., Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti, I-VII, 1937-1963.
12. E. Maspoli, "La chiesa di S. Lorenzo in Lugano", BSSI, (1926), 59.
13. G. Rovelli, La Castellanza di Sonvico, Tipografia Sant'Agostino, Massagno 1927.
14. E. Pometta, Saggi di storia ticinese dall'epoca romana alla fine del medio evo, I, II, Grassi & Co., Bellinzona 1930.
15. E. Pometta-V. Chiesa, Storia di Lugano, IET, Lugano 1942.
16. Lienhard Riva, Armoriale Ticinese, Imprimeries Réunies, Losanna 1945.
17. P. Norsa, L'antico comune di Cademario, Rezzonico-Pedrini, Lugano 1945.
18. AA.VV., Storia di Milano, Fondazione Treccani, VIII, XI, XII, Milano 1953-1966.
19. P. Schäfer, Il Sottoceneri nel Medioevo, trad. it. La Commerciale, Lugano 1954.
20. AA.VV., Arte e artisti dei laghi lombardi, I, Noseda, Como 1959.
21. E. Arslan, Amadeo G. A., "DBI", Istituto Treccani, Roma 1960.
22. L. De Caro, Discipline e maestri dell'Ateneo pavese, Mondadori, Milano 1961.
23. Noto, "Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964", 1966.
24. F. Calvi, Il Patriziato milanese, Forni, (rist.) Bologna 1970.
25. P. Rocco da Bedano, "Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Locarno non comprese nel "Liber scripturarum" ballariniano, AST, nn. 43-44, Casagrande, Bellinzona 1970.
26. C. Maspoli, Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como, codice Carpani, Maspoli, Lugano 1973.
27. K. Meyer, Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter, Luzern 1911 (rist. anast. Milano 1972), trad. it, Salvioni, Bellinzona 1977.
28. AA.VV., "Castiglioni Cristoforo", DBI, Istituto Treccani, XXII, Roma, 1979.
29. Martinola G., (a. c.), La cronaca luganese di Nicolò Maria laghi, 1466-1512, UBS, Lugano 1982.
30. M. Karpowicz, Artisti ticinesi in Polonia nel '600, Bernasconi SA, Agno-Lugano, 1984.
31. AA.VV., Materiali e documenti ticinesi. Blenio, III, IV, Casagrande, Bellinzona 1988, 1992.
32. R. V. Schofield-J. Shell-G. Sironi, (a. c.), Giovanni Antonio Amadeo, Documents / I documenti, Edizioni New Press, Como 1989.
33. AA. VV., Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri, Schultess, Zurigo 1989.
34. L. B. Alberti, L'architettura, trad. di G. Orlandi, Milano 1989.
35. AA. VV., Milano (Guide di Architettura), Allemandi, Milano 1990.
36. G. Chiesi-V. Pini, Bellinzona nella storia e nell'arte, Casagrande, Bellinzona 1991.

37. E. W. Alther-E. Medici, Curio e Bombinasco dagli albori, Dadò, Locarno 1993.
38. R. Schofield, "Amadeo's System", in J. Shell-L. Castelfranchi (a cura di), *G. A. Amadeo, Scultura e architettura del suo tempo*, Cisalpino, Milano 1993.
39. L. Moroni Stampa-G. Chiesi (a c.), Ticino Ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, I/I, (1450-1455), Casagrande, Bellinzona 1993; I/II, (1456-1461), 1994; I/III, (1462-1465), 1995; II/I, (1466-1468); II/II, (1469-1472), 2001.
40. M. P. Zanoboni, Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450/1476), Firenze 1996.
41. S. Della Torre-T. Mannoni-V. Pracchi (a c.), Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi. Atti del convegno, Como 23-26.10.1996, Nodo, Como 1997.
42. O. Lurati, Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana, Lugano 2000.
43. M. Beltramini, Le illustrazioni del Trattato d'architettura, in *Annali di architettura*, 13, 2001.
44. Moretti, Da Feudo a Baliaggio. La comunità delle Pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo, Bulzoni Editore, Roma, 2006.

Tavola 1 – Gli antenati luganesi (sec. XIII-XV)

ADE (ADAMO) (Ferrari)  
 \* ~ 1210 - + < 1277  
 °° ~ ..... ? a Lugano



ALBERO GENEALOGICO DEL CASATO DI GIOVANNI ANTONIO AMADEO (Ascendenti in linea maschile).

Tavola 2- Rami di Lugano, Milano e Pavia

**SIGNOROLO I (Dott. in legge)**  
\* ~1318 - + ~1371 a Lugano

↑ Tavola 1

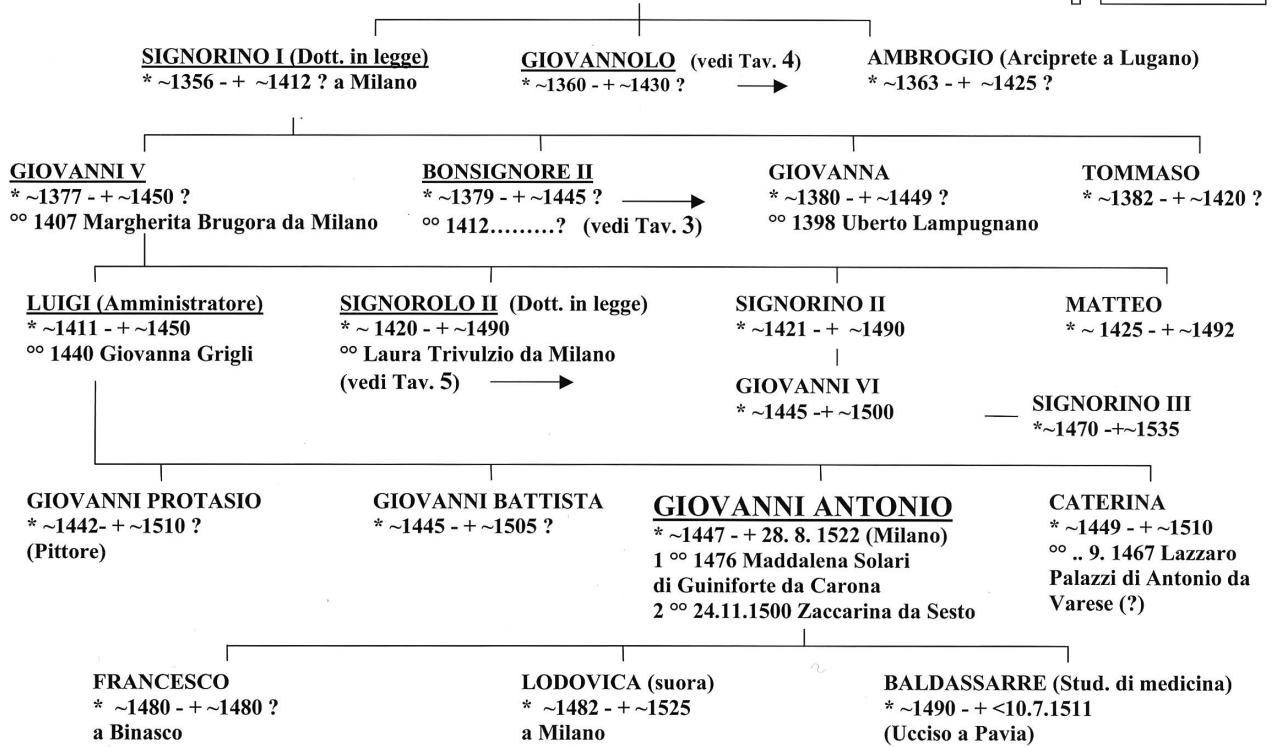


Tavola 3-Milano (~1379- ~1570)

↑  
Tavola 2

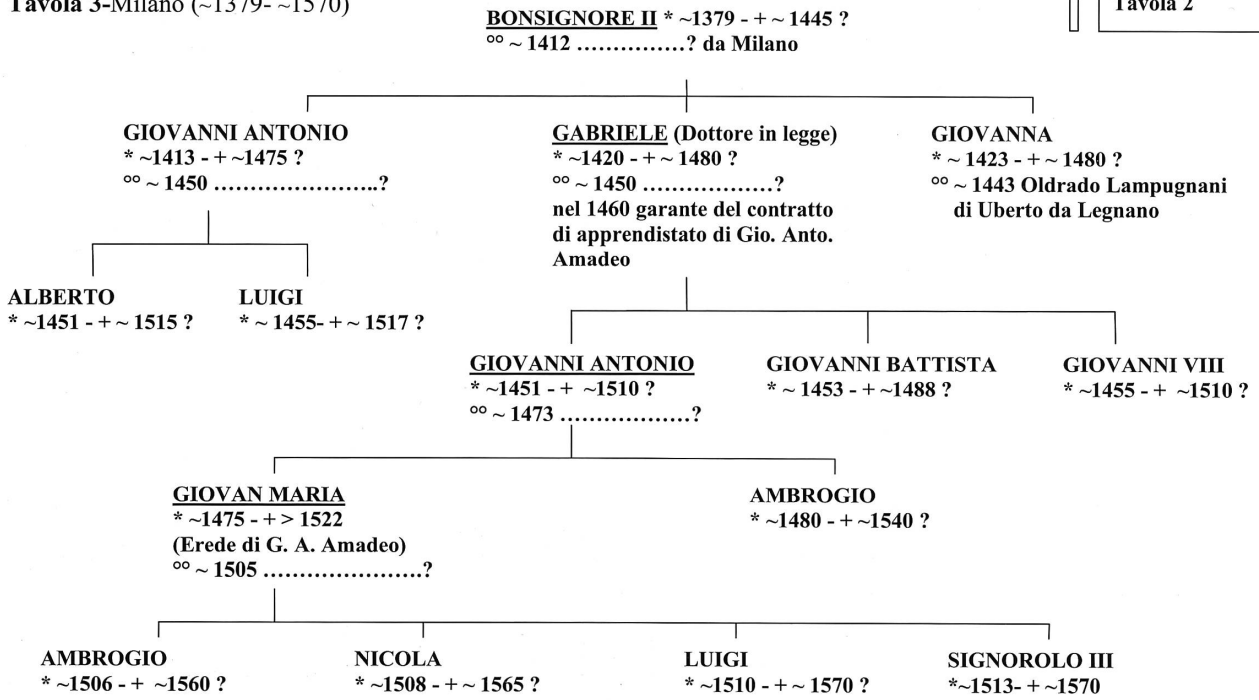
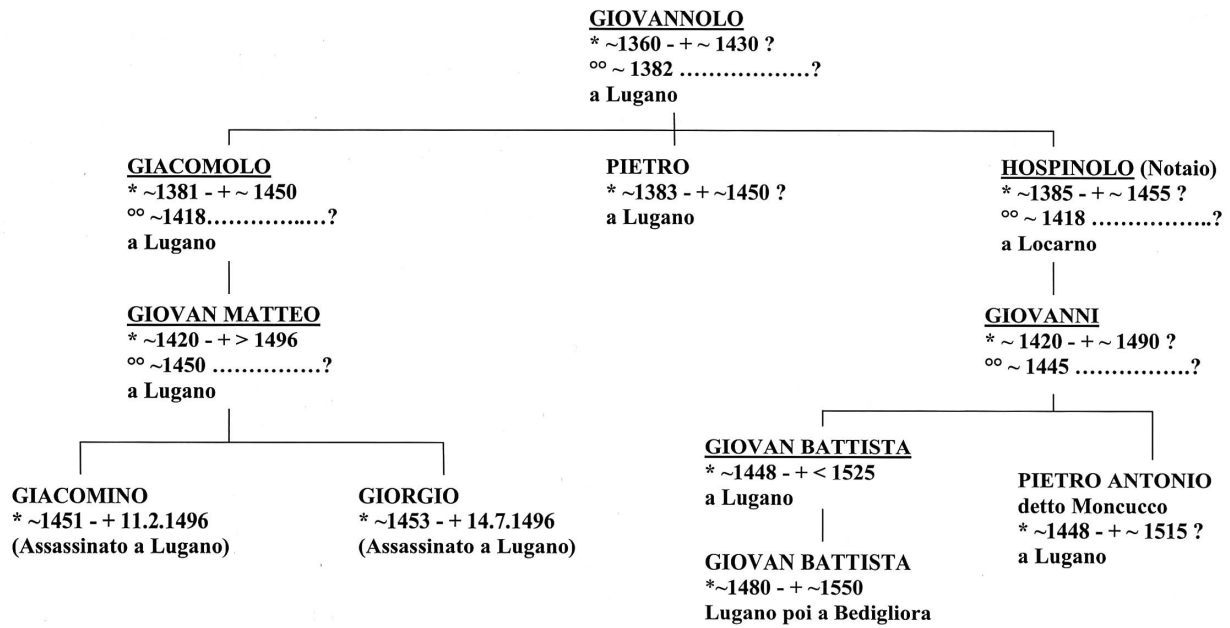


Tavola 4-Ramo di Lugano e Bedigliora (~1360 – ~1550)

↑  
Tavola 2





**Tavola 5- Schema dei capifamiglia**  
(Maschi che si sono sposati con o senza discendenza)

